

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Pesano sul Paese gli effetti della recessione

I costi della linea dc Crolla la produzione industriale (meno 14%)

Dal '75 non si registrava una caduta di queste dimensioni - Allarme tra gli stessi imprenditori - Intanto la Finanza accerta esportazioni di capitali per 4200 miliardi

Chi è di ferro e chi di latta

di GIAN CARLO PAJETTA

NON ABBIAMO alcuna intenzione di mettere in dubbio la vittoria del signor di ferro, che si appresta a governare la Gran Bretagna con un'accesa maggioranza parlamentare sulla base di una legge elettorale, diversa dalla nostra, che ha permesso per anni un governo laburista. Non scriviamo per consolare i nostri lettori ricordando che la signora Thatcher ha perso qualche punto in percentuale, ma piuttosto per mettere in guardia i lavoratori italiani da una manovra che è in atto e per togliere qualche illusione ai signori di qui, si chiamano De Mita, Carli e Agnelli, che vorrebbero avere di ferro. Per questo gli attaccano la scia mobile e le attribuiscono tutta la responsabilità della crisi. Quanto sarebbe utile e comodo — pensano — il «metodo inglese»! I disoccupati nel '79, quando la signora di ferro andò al potere, erano un milione e mezzo, ora superano i 4 milioni. Aumentarono — ammette lo stesso governo conservatore — almeno fino alla fine dell'80; ma gli economisti di Cambridge sono assai più pessimisti e fanno previsioni secondo le quali la disoccupazione toccherà il 20 per cento di tutta la forza lavoro. Nel quadriennio statcheriano gli investimenti sono crollati del 30 per cento, mentre sono cresciuti del 100 per cento, e continueranno a crescere, i fallimenti.

Insomma, il «metodo Thatcher» sarebbe davvero un metodo per uscire dalla crisi capitalistica o non sarebbe piuttosto un metodo, non certo nuovo, per farne uscire i capitalisti a spese dei lavoratori? Le economie, i tagli nelle spese sociali «eccessive» (e altri più duri si annunciano ora che i conservatori hanno consolidato il loro potere) hanno permesso di mandare una flotta alle Falkland e di mantenere una guarnigione imperterrita, di installare in Gran Bretagna missili «made in England» a disposizione di Reagan, ma pretendendo di non metterli poi nel conto della NATO e raccomandando l'installazione di missili a Comiso.

È tutto questo che fa invadere certi «rigoristi» italiani, che fa chiedere a De Mita che Carli porti alla DC la sua politica e la sua esperienza di presidente della Confindustria, e Agnelli, che si permetta di votare repubblicano, e consigliargli di accettare il collegio che gli offrono gli alleati di «ferro», amici dei padroni e a loro volta padroni, in ogni coalizione, dei partiti di latta?

Ma vediamo da vicino come stanno le cose in Gran Bretagna e in Italia.

La signora è passata, promessa alle elezioni, e ha già liquidato quel paio di «colombi» che c'erano nel suo governo di «falchi». Al padronato inglese annuncia che dopo la sua vittoria farà la sua politica. Ma che cosa ha lasciato passare i conservatori? Prima di tutto la divisione nel tradizionale e più di una volta glorioso movimento operaio britannico. Una parte dei laburisti, capeggiati da Jenkins,

ha voluto caratterizzare la propria moderazione (precedendo De Mita) il proprio «neoliberalismo» alleandosi, anzi confondendosi, con i liberali e portando una profonda scissione tra i laburisti con la trovata del «Lib-Lab» e con l'attacco alle nazionalizzazioni e alle resistenze sindacali. Gli altri laburisti, accusati di colpo, hanno accettato di riconoscere che la situazione richiedeva più di un ripensamento, ma lo sconcerto di un qualche massimalismo e la lotta feroce anche tra i rappresentanti dei lavoratori ne ha diminuito la presa politica, la possibilità di resistenze e, naturalmente, il successo elettorale. Non è stata certo cancellata la forza consistente del movimento dei lavoratori inglesi, ma gli si prospettano anni duri; di fronte hanno una lunga strada in salita.

E in Italia? Sono di «ferro» i Thatcheriani italiani? Non lo so; so che oggi è di «ferro» il movimento operaio, che è forte lo spirito unitario, che i sindacati non accettano di lasciarsi dividere, tanto meno di lasciarsi mettere in ginocchio.

Li ho visti a Torino, i battaglioni di «ferro» della classe operaia, i duecentomila che hanno sfilato per la città; che hanno obbligato, una volta tanto, persino la RAI TV ad accorgersene e a farli vedere per tutta Italia.

Agnelli ha fatto entrare in fabbrica fin dalla sera prima qualche centinaio di operai e di tecnici. Hanno dovuto limitarsi a giocare a scopone o al bridge, secondo le qualifiche, ma non hanno prodotto un solo pezzo. La FIAT in un comunicato, per drammatizzare un tafferuglio, ha annunciato ben quattro «contusi», un po' meno che per una partita della Juventus. Ha lasciato però intendere il rimpianto degli anni 50, quando si poteva guardare arrivare da fuori il battaglione «Padova» della classe operaia, «sustamare» le questioni sindacali, quando i contusi erano di più, e la Questura della Repubblica, al soldo degli Agnelli, sbadava i comunisti perché potessero essere licenziati.

Nostalgia padronale o speranza per il futuro? Se sono andati a destra in Gran Bretagna, se sono andati a destra nella Germania federale, con la complicità dei liberali, perché il padronato italiano non può sperare anche qui?

Forse da noi però le cose stanno diversamente. Anche per la presenza di un partito comunista che una qualche forza ce l'ha, che è unito, che è perduto da spirito unitario. Di «ferro», qui, c'è l'opposizione operaia, la sua volontà di farsi capire da ogni strato di lavoratori e di ceti produttivi, di offrire un'alleanza leale a tutte le forze che non accettano l'arroganza e la dissipazione democristiane.

A Torino, la sera del sabato, quando la piazza è tornata a farsi densa di un mare di folla, intorno ai comunisti c'è stato un segnale. «In tanti e mai da soli», diceva. Gli aspiranti Thatcheriani in Italia se ne ricordino e chi ha bisogno di resistere, sappia trovare il 26 giugno il coraggio per farlo.

ROMA — Crollo record della produzione industriale ad aprile: -14,2% rispetto allo stesso mese del 1982. Bisogna risalire a ben otto anni fa per trovare una caduta più grave (-21% dell'agosto 1975, subito dopo la crisi petrolifera, ma in un mese che è tradizionalmente di stasi). Il tono generale della produzione, comunque, si è attestato sui livelli più bassi da cinque anni a questa parte, come mostra il livello dell'indice mensile, pari a 124,9 (solo nell'aprile del 1978, infatti, si raggiunse la quota 125). Per capire la durata e l'intensità della recessione, guardiamo la serie storica dell'ultimo anno: fatta 100 la produzione del 1970, a marzo del 1982 eravamo a quota 155; da allora è cominciata una discesa che si è trasformata in una vera e

propria frana. Questi dati hanno gettato l'allarme anche tra gli imprenditori: «Da 23 anni che faccio l'industriale — ha dichiarato il presidente della Federteste Mario Boselli — non avevo mai visto una situazione così delicata». E Carlo Ferroni, vicedirettore generale della Confindustria, se l'è presa direttamente con le scelte di politica economica: «È di risultato — ha detto — di una politica restrittiva che non riesce a raggiungere il risultato di ridurre l'inflazione, per cui l'export va male e, sul fronte interno, permane il calo della domanda dei beni di investimento».

Ci sembra una condanna
Stefano Cingolani
(Segue in ultima)

Sanguinoso agguato al comandante della Compagnia di Monreale

Assassinati 3 carabinieri L'impotenza del governo consente alla mafia di rilanciare la sfida

Il capitano D'Aleo, ammazzato con due uomini di scorta, era il successore del capitano Basile, assassinato nel 1980 - Gli accusati dell'omicidio, poi assolti, erano da poco tempo scomparsi dal soggiorno obbligato

Dalle nostre redazioni
PALERMO — Ore 20,30, via Scobar, periferia occidentale di Palermo, quartiere Pizzo di Rigano: altri tre corpi insanguinati, ancora una barbara, feroce sfida della mafia, nella città più disperata d'Italia. Ancora vittime, trucidate perché facevano il loro dovere. Hanno ucciso Mario D'Aleo, 27 anni, quel giovane e intelligente capitano dei carabinieri, che aveva preso il posto di un'altra vittima della catena di sangue, Emanuele Basile, trucidato il 5 maggio di tre anni fa, al comando della Compagnia di Monreale. Hanno ucciso l'appuntato Giuseppe Bommarito, 39 anni, moglie e due figli piccoli. Hanno ucciso Pietro Morici, 27 anni, carabiniere. I poveri resti dei tre militari sono sotto l'abitazione del capitano, che stava per tornare a Monreale, al lavoro, dopo una breve pausa. Gli assassini at-

tendevano D'Aleo al varco davanti al portone. Hanno atteso che entrasse in auto. L'appuntato vi era già risalito, dopo averlo chiamato al citofono. Morici è rimasto, invece, inchiodato al posto di guida della Ruto scura targata El. D'Aleo è stato soccorso e portato all'ospedale, ma non c'era nulla da fare. I corpi degli altri due carabinieri sono rimasti per lunghi minuti inasanguinati.

Si parla di due auto di grossa cilindrata. Una «131» è stata trovata bruciata poco distante. Era stata rubata nell'ottobre scorso. Una voce dice anche di una moto, che avrebbe fatto la spola tra la macchina dei killer e la piccola traversa della Circonvallazione dove D'Aleo abitava al numero 22.

A terra alcuni basculi di fucile calibro 12, proiettili di pistola calibro 38. La gente ha senti-

to sei colpi secchi. Alcuni una sventagliata; forse è stato usato anche un mitra. Poi studio di gomma. Colpi nervosi d'acceleratore. S'assembla la folla, giungono magistrati, autorità. Si fanno strada tra almeno cinquecento persone. Dai balconi, grappoli di persone. Nell'aria c'è molta tensione.

È la cronaca di un'altra terribile «sorte annunciata»; la macchina della giustizia e gli apparati dello Stato sono andati in tilt per tutti gli episodi criminali che hanno segnato la sequenza di delitti «politici preventivi» della mafia a Palermo: da Boris Giuliano, fino a Dalla Chiesa. Ed anche al cospetto dell'omicidio che costituisce il logico precedente della tragica serata di ieri: il 31 aprile, dopo un processo che vedeva au-

Vincenzo Vassile
(Segue in ultima)



PALERMO — L'auto sul posto dell'agguato e, in primo piano, il corpo dell'appuntato Giuseppe Bommarito

La trattativa bloccata dagli industriali

Metalmeccanici vicini a un'altra rottura Oggi la FLM da Scotti

Chiesto l'intervento dell'intero governo - La Federmeccanica vuole discutere anche la pausa per il caffè

ROMA — La trattativa per il contratto del metalmecanicista saltano con il trucco dell'«caffè». L'ultima sortita del prof. Mortillaro sembra ispirata dal giudice Gallucci. Insomma, «consumare il caffè è reato». Anche nelle fabbriche. Ma i lavoratori il caffè lo pagano. Non importa, teorizza il consigliere delegato della Federmeccanica assumendo l'aria professorale, i lavoratori rubano sui tempi di lavoro. Così, al tavolo di negoziato con la FLM ha prima proclamato che non esiste alcuna obiezione di principio alla riduzione dell'orario nella misura di 40 ore annue sancita dal «lodo Scotti», poi ha sostenuto che la riduzione si può godere solo per i permessi individuali e collettivi, infine, come se fosse un'ovvietà, ha

precisato che si potrà attuare la riduzione d'orario resa residua dall'assorbimento delle pause anomale come — appunto — quella del caffè.

Furbo, il prof. Mortillaro. Ha indicato anche l'entità dell'assorbimento: 10 minuti al giorno. Che moltiplicato per cinque giorni a settimana dà 50 minuti, più o meno l'entità della riduzione prevista. Poco ci manca che i lavoratori non debbano restituire ore di lavoro. Con il che il gioco delle carte è fatto: orario vince, orario perde, alla Federmeccanica resta la terza carta delle 40 ore annue di flessibilità in più (in realtà straor-

Pasquale Cascella
(Segue in ultima)

Mentre Craxi promette un chiarimento

De Mita sempre più arrogante: «Al buio il voto ai socialisti»

Dalla sinistra dc voci sull'involuzione del partito - Polverone di candidature alla Presidenza del Consiglio

ROMA — C'è come un alone di irrealtà nella disputa sulle candidature a Palazzo Chigi che si è improvvisamente accesa tra gli ex soci del pentapartito: Craxi si candida, Spadolini pure, anzi per primo, perfino Longo non esclude la DC rivendica il suo «primato». Ecco, nel fumo di una polemica inconcludente (e poco edificante per il partito), questo è l'unico, vero punto fermo: i rafforzamenti delle nuove velleità egemoniche della DC, perché De Mita sa bene che nel recinto di un altro pentapartito sarà lo Scudo crociato a dettare le condizioni, e tutti i «dellanti» dovranno accettarle. Solo la DC decide, e un PSI che tornasse «in alleanza» al suo fianco non sarebbe che agguantivo. Tradotto in slogan elettorale, suona

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

«Democrazia subito»: la parola d'ordine della giornata di protesta

Il popolo cileno sfida Pinochet Oggi sciopero e cortei ovunque

A Roma serata per il Cile in piazza Navona

ROMA — L'ultima è quella del cantante greco-francese George Moustakis, che ha assicurato la sua presenza stasera alle 20 a Piazza Navona. Ma sono decine e decine le adesioni alla serata romana di solidarietà con il Cile. Ai collegamenti telefonici con Santiago e altre città si alternano canzoni, testimonianze di esponenti politici e del mondo culturale. Costa Gavras presenterà il suo film «Missing».

Da quando sono arrivato qui sabato sera non ho fatto altro che imbattermi in volantini che annunciano la protesta del 14 giugno. In casa di amici, durante una festa di compleanno, nelle strade, nella metropolitana saltano fuori manifestini bene stampati che chiamano i clienti a protestare. C'è quello che semplicemente indica alla gente che bisogna suonare il clacson e abbattere rumorosamente le pentole a determinate ore del giorno, c'è quello che chiede di non mandare i bambini a scuola, di non comprare, di spegnere le luci tra le 20 e le 21. Di cedere i ritmi di lavoro, di non andare a mangiare in mensa e di prendere quante

altre iniziative si possano inventare. C'è quello che spiega cosa bisogna fare prima, durante e dopo una perquisizione di massa della polizia e dell'esercito, come quelle realizzate in vari quartieri popolari dopo la protesta dell'11 maggio, e che invita a non lasciarsi prendere dalla paura, ad affermare sempre e comunque i propri diritti. C'è persino il manifesto di un gruppo femminista che chiede «democrazia nel paese e nella casa» e che annuncia «faremo l'amore, ma non i letti». Sui muri appaiono

Giorgio Oldrini
(Segue in ultima)

Torino: la sinistra dinanzi ai grandi problemi di una nuova rivoluzione industriale

Le grandi città alla vigilia del 26 giugno: Torino. Tra innovazioni tecnologiche e ristrutturazione industriale, il grande capitale punta a un ridimensionamento della città-operaia. È possibile invece un nuovo sviluppo? Una sfida decisiva: le mosse della FIAT, la «carica» di Mandelli, il progetto della sinistra. Sullo scandalo Zampini e sulla reazione della città, un'intervista con Luigi Firpo.

di ANTONIO CAPRARICA. A PAG. 5

Aperto a Londra il nuovo processo sul giallo Calvi

Roberto Calvi, capo dell'Ambrosiano, si uccise sotto il ponte dei «Frati neri», a Londra, o fu impiccato per evitare che facesse nomi e rivelasse gli intrighi che hanno portato al crollo della banca milanese? È il quesito al quale dovranno rispondere i giudici inglesi nel nuovo processo che si è aperto ieri mattina a Londra a distanza di quasi un anno dal processo che aveva sancito ufficialmente la tesi del suicidio. Il verdetto era stato poi annullato su ricorso della signora Clara Calvi e del figlio del banchiere, Carlo. I magistrati, poco dopo l'apertura dell'udienza, hanno respinto una serie di memorie presentate dagli avvocati di Flavio Carboni e Silvano Vittor. La corte ha poi effettuato un sopralluogo sotto il ponte dei Frati neri. Nella foto: la moglie e il figlio di Calvi ieri mattina al loro arrivo in tribunale.

A PAG. 2

Il premier spagnolo Gonzalez: «Non resteremo nella NATO»

Alla vigilia della sua visita negli Stati Uniti il primo ministro spagnolo, Felipe Gonzalez, ha ribadito la sua contrarietà alla permanenza della Spagna nella NATO. Gonzalez, ha affermato che essa sarebbe «non buona per il paese» e «non consigliabile».

A PAG. 3

Tre anticottoliani uccisi a Castellammare di Stabia

Strage della camorra a Castellammare di Stabia, in provincia di Napoli: tre uomini appartenenti all'organizzazione anticottoliana della «Nuova Famiglia» sono stati rivelati di colpi nella loro auto, mentre si recavano ad un appuntamento.

A PAG. 7

Catania, migliorano i tifosi feriti domenica allo stadio

Sono migliorate le condizioni del giovane rimasto gravemente ferito domenica a Catania dalla furia omicida del guardiano dello stadio Cibali; gli altri feriti sono già stati dimessi dall'ospedale. All'origine della tragedia, secondo l'omicida, gli «insulti» dei tifosi.

A PAG. 7

em. ma
(Segue in ultima)

Scuola, esami quasi regolari ma il clima è ancora teso
Proseguono quasi regolarmente gli esami di licenza medio, ma nelle scuole il clima non è sereno. Migliaia di classi, soprattutto a Milano, hanno infatti gli scrutini bloccati dagli insegnanti precari. Il sindacato chiede l'intervento del ministro che, invece, tace.

A PAG. 8